

FEDERICO FERRERO

ROMA

Tutto iniziò col gran rifiuto. Federica Pellegrini scuote la testa alla proposta di ereditare la parte dell'antenato ginnasta Alberto Braglia novantasei anni fa, e poi di Klaus Dibiasi, di Sara Simeoni, di Beppe Abbagnale, di Jury Chechi e Antonio Rossi: tutti quanti storici portabandiera dell'Italia ai Giochi. Il fenomeno Pellegrini, va concesso, non si è nascosta dietro istanze ideologiche nel giustificare il suo signorino alla cerimonia di Londra 2012. Ha spiegato con disinvoltura i suoi conti da scolare un po' secciona: la liturgia olimpica è un macigno, dura un'infinità, finisce tardi. Insomma: stanca. E al mattino le gare del nuoto scattano presto, troppo per barattare una notte di buon sonno con la rappresentanza ufficiale del proprio Paese nel mondo. Preferire alla patria una dolce sveglia, però, non è parsa la maniera più efficace per celebrare l'Unità nazionale da parte di una campionessa così vincente e alla moda, tant'è che la notizia è arrivata alle orecchie di tutti. Inclusive quelle di un totem del nostro sport: «Fedè» non lo sa, perché si trovava in braccio all'ostetrica in quelle ore, ma in un languido fine estate del 1988, da Seoul, arrivavano in Italia le immagini appannate di Pietro Mennea. Vestiva per l'ultima volta d'azzurro in una Olimpiade, un passo avanti sul plotone nazionale, col pennone spianato. Oggi il padre del 19 e 72, cifra così densa di memorie da non aver bisogno d'altro per sopravvivere, ha 59 anni, una collezione di lauree, qualche idea sulla bandiera e non soltanto.

Dottor Mennea, dica che ci è rimasto male come noi.

«Lo troverei ipocrita. Per me le Olimpiadi erano un sogno, ci lavoravo su quattro anni e spendevo tutto, di me. Eppure alla cerimonia non andavo. Ogni volta toccava svegliarsi presto: l'autobus ci prelevava dal villaggio, ricordo attese eterne. Restavi, se andava bene, otto ore in piedi. Quando feci il portabandiera nel 1988 ero a fine carriera. Com'è che dicono i giovani? Ero diventato una pippa. Non avevo ambizioni di medaglia e accettai con piacere».

D'accordo, ma il cerimoniale si è snellito. Non crede che l'evento meriti il sacrificio?

«Gli agonisti di vertice devono fare questi calcoli. Stare in piedi ad aspettare non è piacevole: certo, non è la Via Crucis, ma magari la Pellegrini dorme avvolta nel trico-

Intervista a Pietro Mennea

«QUELLA BANDIERA CHE ONORE DATELA ALLA VEZZALI»

Il nostro campione più forte portò il tricolore a Seul: «Non condanno la Pellegrini, avrà fatto i suoi conti. E c'è chi merita quel ruolo più di lei...»

lore. Non mi permetterei di giudicare il suo patriottismo per così poco. Piuttosto sa cosa c'è?»

Dica.

«Invece di ragionare su quelle parole io darei il ruolo di portabandiera a Valentina Vezzali».

Anche la Pellegrini la indica come sua sostituta ideale.

«Al di là di questo mi pare abbia vinto qualcosina in più di Federica».

Non le imputiamo neanche un po' di ingenuità? Siamo nel 150esimo anniversario dell'Unità, dal nord est tornano a soffiare venti antinazionalisti: tanto disinteresse non è un cattivo messaggio?

«Non penso che quella cerimonia sia un simbolo così forte dell'unità

Chi è

Città del Messico, quel 19 e 72 un numero indimenticabile

NATO A BARLETTA IL 28 GIUGNO 1952

HA CONSEGUITO QUATTRO LAUREE

OGGI FA L'AVVOCATO E IL DOCENTE

Pietro Mennea è stato l'atleta italiano più famoso. Barlettano, figlio di un sarto e di una casalinga, ha ottenuto i maggiori risultati possibili. Campione europeo e olimpico, al termine di una pazzesca e indimenticabile volata sul britannico Allan Wells nei 200 metri ai giochi di Mosca. Fu bronzo a Monaco e fu soprattutto primatista del mondo per 17 anni, dopo aver corso in 19 e 72 alle Universiadi di Città del Messico, in altura. È stato finalista anche alle Olimpiadi di Montreal (1976) e Los Angeles (1984): nessun altro è mai riuscito a disputare 4 finali olimpiche nelle discipline veloci della pista. Detiene ancora i primati italiani: quello dei 100 metri è in 10.01.



Pietro Mennea portabandiera della Nazionale italiana alle Olimpiadi di Seul, 1988

Foto LaPresse